l'Unità / venerdì 28 dicembre 1962

la scuola

Il congresso dell'ANPUR

Il pieno impiego

E' importante, e non deve essere sottovalutato il fatto che il recente congresso della Associazione nazionale dei Professori universitari di ruolo abbia riconosciuto la validità del principio del «pieno impiego» da applicare ai docenti universitari.

Appare infatti indubbio a chiunque si occupi e si preoccupi dei problemi della scuola e in particolare di quelli dell'Università che l'ottenere che i docenti dedichino tutte le loro energie e il loro tempo all'insegnamento e alla ricerca e condizione essenziale non solo per la moralizzazione ma specialmente per il rinnovamento delle nostre Università.

La situazione, oggi, è ben diversa. Per molti motivi legati alla storia stessa dei nostri atenei, ma specialmente per potersi servire dell'opera di personale qualificato al quale viene assicurata una retribuzione modesta e spesso irrisoria, lo Stato si fa tollerante, chiude un occhio — o tutti e due —: accetta che i docenti diano spesso il più ed il meglio di sè alla professione privata, lasciando all'insegnamento e alla scuola i ritagli di tempo. Così troppo spesso e per troppi la Università — centro di insegnamento e di ricerca — invece di essere un fine finisce per essere un mezzo, una «pista di lancio» per la più redditizia professione privata.

Questo per molti: non per tutti; perchè altri docenti preferiscono sacrificare i facili guadagni alla serietà del lavoro che si sono prescelto. Oggi di fronte alla legge son tutti uguali: i docenti «veri» e quelli «a mezzo servizio». Evidente la necessità di distinguerli; di riconoscere agli uni il lavoro che fanno, di dare agli altri un peso e un prestigio minori. Certo, in prospettiva, l'Università deve avere docenti solo dediti all'insegnamento e alla ricerca: ma qualcosa si può fare fin d'ora. Tre anni fa i senatori comunisti presentarono una proposta di legge che mirava appunto a risolvere questo problema che la maggioranza governativa ha preferito ignorare ed evitar di discutere cercando di fare «insabbiare» la proposta di legge in base alla quale ai docenti universitari che rinunciavano a svolgere attività professionale privata veniva attribuita una «indennità di pieno impiego». Indennità questa che non rappresenta (come si è detto da alcuni) un «premio agli ignavi e agli infingardi», a coloro che sono «incapaci» di buttarsi anima e corpo a qualche redditizia professione, ma che vuole e deve essere un giusto riconoscimento del lavoro effettivamente svolto, uno stimolo per i più giovani ad abbracciare senza remore la carriera dell'insegnamento e della ricerca, un invito a restare alla Università per coloro che ripugna l'idea della prospettiva del professore-professionista.

Forse ora le pressioni dei professori di ruolo, che si aggiungono a quelle che già fanno in questa direzione di molti professori universitari incaricati, gli assistenti e gli studenti (per i quali docenti a «pieno impiego» significa maggiore serietà degli studi) serviranno a sbloccare la proposta di legge insabbiata: il problema è maturo. L'istruzione tutta, la scuola — dalle elementari alle Università — che ha bisogno di insegnanti qualificati e capaci, e che per reclutarli ha bisogno di retribuirli in modo adeguato; che ha bisogno che gli insegnanti diano alla scuola non qualche ora ma il più e il meglio delle loro energie.

Questo costa, evidentemente: ma è un investimento che obbligherà ad investire in istruzione la somma che è giusta e che è necessaria per il progresso del paese.

Forse costa, evidentemente: ma è un investimento che obbligherà ad investire in istruzione la somma che è giusta e che è necessaria per il progresso del paese.

g. fer.

I «superiori» hanno sempre ragione?

La scuola italiana tra democrazia e qualunquismo

L'atteggiamento dei maestri, il loro livello culturale e i loro compiti — Come risvegliare le coscienze degli insegnanti

Chi non ha tutto almeno una volta dai vecchi colleghi l'amaro consiglio di esser quieto, rassegnato, di non mangiarsi il fegato «tanto i superiori hanno sempre ragione»? Io me lo sento ripetere continuamente, e non soltanto dai vecchi colleghi... Inoltre ieri ho a contro il verbale di visita del proprio direttore e cova da tenere caldo: ne vale che ab articoli 14 e 164 del T.U. 5 febb. 1928, n. 577 e l'art. 45 del R.D. 26 aprile 1928, n. 1297 ne sanciscono il diritto. Chi ha provato ne conosce le amare con equanimità viene in seconda visita un ispettore scolastico, cerca e trova qualche capello nell'uovo, raccomanda maggiore subordinazione ai superiori (cioè direttore) e se ne va. Se non trova molto da criticare scriverà le sue deduzioni copiando qua e là passi del programma e delle sue premesse, condisce il tutto con una buona dose di letteratura «astratta e frammentaria», e la dà le cose come stanno. Poi arrivano le «normali» vendettucce di ciascuno: l'intraprendente mancato vuole di poterne so per motivi di salute? domanda e certificato in carta legale da lire 100, arriva una volta alle 8.25 anzichè alle 8.20? richiama scritto da un crine nella sua cartella... perchè anche i dieci minuti che il maestro regala allo Stato (egli è pagato per 25 ore settimanali e non per 26) sono obbligo lavorativo! E potrei continuare per molto a fare la nota delle spese che la l'incanto maestro. Ciò del resto è cronaca di ogni giorno, e la conosciamo tutti.

Mi si potrebbe obiettare che il tale direttore non è così, che il tale ispettore una volta... Ma sono casi sporadici, sono eccezioni. La realtà è un'altra: è quella che vediamo tra le nostre aule dove serpeggia lo scontento, il pettegolezzo mormorato fra i denti, la ipocrisia e quell'atteggiamento di indifferenza e di menefreghismo che caratterizza gran parte dei nostri colleghi. Tutto questo, a mio parere, è la causa prima del qualunquismo che governa la scuola. Non la sola d'accordo ma da essa scaturiscono tutte le altre. E purtroppo il qualunquismo non si limita ad investire la sola personalità di ogni insegnante ma si riflette anche nell'opera educativa che spesso, ahimè quanto spesso!, è negativa, deleteria. Essa ci dà bambini che sanno leggere e scrivere, che sanno quando è morto Cesare o quando è nato Dante, ma che rispecchiano (se volete, per ora, in potenza, ma domani?) i non ideali, il qualunquismo dei loro insegnanti.

* * *

Un fatto saliente che da ragione alle mie affermazioni è costituito dalla scarsa coscienza sindacale della mia categoria. Quanti sono i maestri che aderiscono ad un sindacato? Quanti, purtroppo, ne sono fuori? Perchè? E degli aderenti ad uno qualunque dei sindacati, quanti sanno qualco a dei sindacati stessi? Qual è il pe o della loro presenza al fine di ri olvere i problemi della scuola? Quasi sempre la loro adesione si limita al pagamento della quota sociale, lasciando ai dirigenti il compito di fare tutto, di pensare loro per tutti. Manca ai maestri addirittura la capacità di problematizzare la vita della scuola. Ho provato a chiedere a molti insegnanti che cosa si può fare per democratizzare la scuola. Mi sono sentito rispondere la fra e comune «più libertà, più democrazia...». Ma all'altra domanda: «Che cosa intendi per democrazia, per libertà?» le risposte sono state quasi sempre esaurienti da un punto di vista negativo. Ad esempio, qualcuno mi ha risposto che i direttori sono un'inutile istituzione, altri mi hanno risposto che «c'è troppo fascismo tra noi; altri ancora forse i più amareggiati, mi hanno risposto: «Ma chi te lo fa fare?...».

In genere cose che sapevano più di improvvisazione che di meditazione e di convincimento. Però è evidente in tutti il disagio di una categoria avvilita, stritolata e molta verso un qualunquismo che è da, nel tempo ideale agnostico, indifferente ai problemi politici, umani, messo di fronte manovra in una società in cui è difficile dare esistere.

* * *

E che dire dell'aggiornamento culturale dei maestri e del loro tender i interpreti all'umanità in cammino pieno i loro alunni che sono stato precedono in quanto nell'acuisione di un mondo e di una terminologia che sono ricchi a loro occhi? Ecco l'aggiornamento culturale e della maggior parte dei maestri è lo scarso ammonito dalla radio della TV, dalla rivista scolastica il cui livello culturale e qualitativo è del tutto inferiore a quello della media nazionale. Non sono sentito rispondere la fra e comune «più libertà, più democrazia...». Ma all'altra domanda: «Che cosa intendi per democrazia, per libertà?» le risposte sono state quasi sempre esaurienti da un punto di vista negativo. Ad esempio, qualcuno mi ha risposto che i direttori sono un'inutile istituzione, altri mi hanno risposto che «c'è troppo fascismo tra noi; altri ancora forse i più amareggiati, mi hanno risposto: «Ma chi te lo fa fare?...».

In genere cose che sapevano più di improvvisazione che di meditazione e di convincimento. Però è evidente in tutti il disagio di una categoria avvilita, stritolata e molta verso un qualunquismo che è da, nel tempo ideale agnostico, indifferente ai problemi politici, umani, messo di fronte manovra in una società in cui è difficile dare esistere.

Ecco che ha portato una diversa società in cui è difficile dare esistere con la più scaltra retorica di stile fascista o paternalistico.

Il compito che è stato lasciato, lo so e lo sento. Ma è non è giusto che dovrebbe nostro patrimonio chiarire la coscienza nei maestri perchè si mettano in cammino e lino, perchè comprendano che è la democrazia, la libertà, non aspettino la manna dal cielo per attuarsi, ma si attuano solo attraverso l'opera attiva ed il convincimento vivo e di chi ne è interessato. E la democrazia nella scuola è condizione essenziale per la conquista del popolo al socialismo.

Manfredi Zenadocchio.

risposte ai lettori

Maestri e professori

Cara Unità,

dopo anni di appassionata lotta della categoria intera contro pregiudizi ed ostilità di ogni genere, dopo lunghe e sfibranti discussioni alla Camera e al Senato a proposito di un articolo, di un comma, di una parola sospetta di ledere la suscettibilità e la distinzione di altre benemerite categorie, finalmente, fra la trepida aspettativa delle oltre 10 mila maestre di ruolo, è approvata e messa in vigore la legge Moneti, concedendo la possibilità per i maestri laureati di ottenere incarichi nelle scuole medie. Ma per certo che i soliti incontentabili si chiederanno, senza peraltro manifestare il loro pensiero nell'attuale attesa, perchè mai i maestri laureati, non considerati ammessi nei ruoli delle scuole medie per mezzo di esami e di relativi corsi di aggiornamento culturale appositamente organizzati. Ma anche verso chi ne molti non suscitava gli stessi sarcasmi l'idea di andare a 10 o 20 anni ad insegnare nelle scuole medie con lo stesso stipendio di maestro elementare e di ottenere a nomina, secondo le norme di una legge, Moneti, ne la quarta, ed alla maestra o maestra nel "dopo" sono dati risultati dai professori, non sono neolaureati. Ma insomma si tratta di pure e semplice lavoro per tempo e lavoro in più, anche se non è proprio per entrare nella dignità di professore, ma è sempre lavoro in più. Senonchè, nessuno dei maestri laureati, dal 1 gennaio 1962 (e sono molti) che ha fatto domanda di nomina, hanno chiesto l'incarico nelle scuole medie, ottenendo la nomina, nè ha ottenuto la nomina, e con a casa dei maestri laureati, poi? Che cosa? Con buona pace dei critici, e dei contestatori che quel 1 gennaio denunciano un modo morale sommario di pensare di certi ceti sociali, ecc., questa è la risposta: è tanto semplice una cifra notevole e del tutto sproporzionata di brillanti in attesa concorsuale.

G. R. M.ano

Senza dubbio il relegare i maestri laureati al secondo posto delle graduatorie per gli incarichi nelle scuole medie per il semplice fatto che oltre al titolo di laureati sono anche maestri di ruolo non ha senso, sotto questo aspetto la legge Moneti si è tradita in una grave decisione per molti. Tuttavia i problemi essenziali non sono quelli di fondare il passaggio dei maestri dalla scuola elementare alla media, ma di essere stimati, per la base qualità a svolgere [illegible]

(Il non poter aspirare ad impieghi di gruppo B, significa che si può accedere soltanto a quelli di gruppo C, avvertito appunto ai laureati dall'Avviamento). Di qui la prospettiva di essere ricercati per la migliore preparazione, ma di essere stimati per la base qualità a svolgere [illegible]

Scuole fuori legge

In seguito a l'[illegible] si è messo il Ministero P.I. [illegible] Commercio e Storia per il Commercio e Ragioneria di Pavia, nel [illegible] 1961, si è visto che non ha potuto [illegible] recentemente un Comitato di genitori che [illegible] ha [illegible] ruolo [illegible] quattro scuole.

Nel mese [illegible] di [illegible] nel [illegible] Scuola Commercio e Corrispondenza [illegible] Pavia, che [illegible] nella questione da [illegible] lavoratori, [illegible] Comitato si sono [illegible] e Pesaro. Poi [illegible] [illegible] Comitato [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] Ma la [illegible] [illegible] Parlamento. [illegible] dal Comitato [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]